



Ufficio diocesano
per la pastorale missionaria



Caritas
Ambrosiana

Libano

Imparare a crescere

Istruzione e ricreazione per i giovani palestinesi

PROGETTO

Luogo dell'intervento:

Dbayeh, campo profughi a 12 km a nord est di Beirut

Destinatari:

adolescenti tra i 14 e i 20 anni rifugiati palestinesi

Obiettivi generali:

Organizzare percorsi ricreativi e formativi a favore di giovani, coinvolgerli in attività costruttive della loro personalità, migliorare la loro condizione di vita e quella delle loro famiglie

Contesto:

Il campo di Dbayeh è una piccola comunità di persone per la maggior parte cattoliche che vive una vicinanza forzata e condivide problemi economici ed assistenziali. La ricostruzione del campo dopo la guerra civile ha impegnato per lungo tempo le famiglie che non si sono preoccupate adeguatamente all'educazione dei figli. Il basso livello di istruzione degli adulti e le difficili condizioni di vita alimentano i conflitti intrafamiliari. Questo clima difficile si ripercuote in modo pesante e negativo sulla crescita dei ragazzi che sono spesso protagonisti di atti di violenza e vittime di fenomeni di devianza.

Interventi:

Gli educatori di Caritas Ambrosiana, in collaborazione con gli operatori di Caritas Libano che già lavorano nel campo a favore degli anziani, si attiveranno proponendo ai giovani attività educative, ricreative e sportive. La costruzione di relazioni di fiducia e la partecipazione alle iniziative proposte aiuteranno i giovani a scoprire il loro potenziale, a rinforzare la loro personalità e a scoprire nuove prospettive di vita.

L'attivazione di tutte le risorse umane presenti nel campo favorirà la riduzione di fenomeni di violenza e l'integrazione tra le diverse fasce di età migliorerà le condizioni di vita dell'intera comunità del campo.

Importo progetto: 25.000 euro

PER INFORMAZIONI E DOCUMENTAZIONE

Caritas Ambrosiana – Area Internazionale

Via S. Bernardino, 4 - 20122 Milano - Tel. 02-76037.271/324

internazionale.caritas@caritas.it

www.caritas.it

SCHEDA PAESE



DATI GENERALI

	Libano	Italia
Nome ufficiale	al-Jumhūriyya al-Lubnāniyya	Italia
Ordinamento dello Stato	Repubblica	Repubblica parlamentare
Superficie (kmq)	10.452	301.340
Popolazione	4.143.101	60.340.328
Capitale	Beirut	Roma
Moneta	Lira libanese	Euro
Lingua	Arabo; francese, inglese, armeno	Italiano
Religione	Islam 59,7%, Cristiani 39%, Altre 1,3%	Cattolica 90%, altre 10%
Gruppi etnici	Arabi 95%, Armeni 4%, Altri 1%	Italiani 97%, altri 3%

INDICATORI SOCIO ECONOMICI

	Libano	Italia
Indice di sviluppo umano (da 0 a 1)	0,739	0,874
Classifica indice di sviluppo umano (su 187 paesi)	71	24
% Popolazione sotto soglia povertà (1,25\$ al giorno)	nd	-
Aiuti ufficiali allo sviluppo ricevuti (\$ pro capite)	74,8	-
PIL (\$ pro capite)	9.080	26.578
Crescita annua del PIL	7,5	1,3
Concentrazione della ricchezza (indice di Gini)	nd	36
Debito estero (% PNL)	133,8	-
Tasso di inflazione (%)	4	1,6
Tasso di disoccupazione (%)	nd	6,8
Importazioni (ml \$)	16.230	412.339
Esportazioni (ml \$)	3.483	405.178

Spesa educativa (% del PIL)	1,8	4,3
Iscritti scuola primaria (%)	100	100
Iscritti scuola secondaria (%)	82	100
Iscritti università (%)	52	67
Analfabetismo (%)	10,4	1,6
Spesa per la sanità (% del PIL)	3,9	6,7
Medici (ogni diecimila abitanti)	35,4	42,4
Spesa Militare (% del PIL)	3,1	1,8
Forze armate	114.000 effettivi; 60.000 altro	288.100; 105.300 paramilitari
Importazione di armi convenzionali (milioni di \$)	1	189
Esportazione di armi convenzionali (milioni di \$)	0	424
Aeroporti con pista pavimentata	5	101
Ferrovie (km)	401	20.254
Rete stradale (km)	6.970	487.700
Energia elettrica (consumo pro capite Kwh)	nd	5.718

INDICATORI SOCIO CULTURALI

	Perù	Italia
Popolazione Urbana (%)	87	68
Crescita annua popolazione (%)	0,7	0,4
Mortalità infantile (su 1.000 nati)	12	4
Speranza di vita alla nascita (anni)	72	81
Quotidiani (ogni mille abitanti)	107	137
Radio (ogni mille abitanti)	183	878
Televisori (ogni mille abitanti)	336	494
Internet (ogni mille abitanti)	169	478
Telefoni (ogni mille abitanti)	195	451
Rifugiati (per paese di origine)	18.000	0,1

Il Libano, *al-Jumhūriyya al-Lubnāniyya, République libanaise* ossia "Repubblica libanese", è uno Stato del Vicino Oriente che si affaccia sul settore orientale del mar Mediterraneo e confina a Nord e a Est con la Siria e a Sud con Israele. Il confine a Nord con la Siria è segnato in buona parte dal fiume Nahr al-Kabir, mentre a Sud il punto più estremo sulla costa è segnato dal promontorio di Ras Naqura. Il confine con le Alture del Golan (*de jure* in Siria ma occupate da Israele dal 1967) è contestato dal Libano in una piccola area chiamata Fattorie di Sheb'a, nonostante il confine sia stato demarcato dalle Nazioni Unite.

La superficie del Libano è di 10.452 km². La capitale è Beirut.

Il **territorio** è prevalentemente montuoso e percorso in direzione NS dalle catene parallele del boscoso monte Libano vicino alla costa e del più arido monte Antilibano verso la Siria. Esse sono retrostanti la costa, raggiungono i 3000 metri e sono soggette a precipitazioni, relativamente abbondanti. La stretta fascia costiera ad Ovest del paese è raggiunta da ampi terrazzi digradanti su promontori rocciosi da sempre favorevoli alla portualità. La regione compresa tra le due catene montuose è un altopiano che prende il nome di valle della Beqā, da cui scorrono i fiumi Oronte e Litani. Il versante orientale del paese è occupato dalla parte meno ripida e più discontinua dei suoi rilievi. Nel complesso la presenza di fiumi è tale da consentire l'irrigazione del terreno coltivabile.

Il **clima mediterraneo** moderato favorisce sulla costa inverni freschi e piovosi e estati calde e umide. A maggiori altitudini, le temperature invernali scendono sotto lo zero con frequenti nevicate, anche abbondanti, mentre le estati sono secche. Benché in generale il Libano goda di precipitazioni annue abbastanza elevate rispetto agli aridi paesi circostanti, alcune aree nord-orientali sono più aride perché le cime della catena occidentale bloccano molte nuvole provenienti dal Mediterraneo. Nell'antichità, il Libano ospitava grandi foreste di cedro del Libano, oggi simbolo nazionale. Millenni di sfruttamento commerciale, per edilizia e cantieri navali, senza alcuna politica di riforestazione, hanno fortemente ridotto la loro presenza. La **popolazione** libanese comprende **diversi gruppi religiosi**. Lo stato riconosce ufficialmente 18 confessioni e la religione si fonde generalmente con il riferimento etnico.

Le confessioni riconosciute sono: fra i cristiani, quelle maronita, greco-ortodossa, greco-cattolica (melchita), armena apostolica, armeno-cattolica, siriano-ortodossa, siriano-cattolica, protestante, copta, assira, caldea e la cattolica di rito latino; fra i musulmani, le comunità sunnita, sciita, ismailita e, in aggiunta, le comunità alauita e drusa; la comunità ebraica. Un tempo i cristiani costituivano la maggioranza, mentre attualmente i musulmani sono all'incirca il 60% della popolazione libanese. Alcuni drusi focalizzano la loro identità in senso lato, dissociandosi dall'essere accomunati con i musulmani. Numerosi cristiani maroniti non si identificano come arabi, ma come semiti etnicamente discendenti dai fenici e dalla mescolanza di popoli che vivevano in Siria e in Libano prima dell'arrivo degli stessi arabi. L'1% dei libanesi è di origine curda, ovvero i Mhallami, mentre i Melchiti greco-cattolici tendono a concentrarsi maggiormente sulle loro origini greche e si distinguono da altri Cristiani d'Oriente in quanto usano, come lingua liturgica, sia il greco che l'arabo. Esiste anche una comunità ebraica composta attualmente da circa 100 individui; la maggior parte degli ebrei libanesi ha infatti scelto di lasciare il paese a causa della guerra civile. Gli ebrei libanesi vedono loro stessi indistintamente come "arabi giudei" o come "popolo levantino"; la comunità è tradizionalmente riferita al mondo "mizrahi" (Ebrei d'Oriente).

Il Libano è una nazione inserita nella Lega Araba anche se, per la sua composizione etnico-religiosa, si considera come nazione levantina o mediterranea.

Molti milioni di libanesi hanno lasciato la madrepatria per trasferirsi negli Stati Uniti, in Sud America, in alcuni paesi africani, come il Senegal e la Costa d'Avorio (da cui poi sono stati cacciati), in Australia e in Europa, specialmente in Francia. I libanesi della diaspora sono soprattutto di religione cristiana; e questo spiega il tasso di crescita elevato presso la popolazione musulmana, il cambiamento nei rapporti numerici, nonché la richiesta dei politici libanesi cristiani di concedere il diritto di voto agli espatriati.

L'importanza degli equilibri religiosi ha fatto sì che ai rifugiati armeni di religione cristiana sia stata concessa la cittadinanza libanese, che è invece negata ai profughi palestinesi, richiesta quest'ultima sostenuta dai musulmani sunniti.

I libanesi non formano una nazione nel senso di una comune appartenenza etnica e religiosa. Il forte senso di appartenenza alla nazione è relativo al percorso storico comune, alla geografia e – nonostante le varie crisi politiche – all'orgoglio di rappresentare un fattore "particolare" nella regione del Vicino Oriente.

La **lingua** ufficiale è l'arabo standard moderno, ma l'arabo parlato correntemente dalla popolazione differisce dall'arabo standard utilizzato nella forma scritta e per alcuni costituisce addirittura una lingua "neo-araba" o persino una lingua semitica a sé stante. Il francese costituisce una seconda lingua diffusa. L'articolo 11 della Costituzione Libanese dichiara la presenza diretta ed indiretta rispettivamente all'arabo ed al francese. Inoltre in Libano si trova la più importante università francofona tra quelle presenti in Paesi in cui il francese non sia lingua materna dominante della popolazione. La comunità armena conserva il proprio idioma, affiancato alla lingua araba.

STORIA CONTEMPORANEA

Gli ottomani governarono il Libano dal 1860 sino alla prima guerra mondiale; nel 1918, successivamente alla vittoria degli alleati, il Libano passò sotto il governo francese. Nel corso della seconda guerra mondiale il Libano ottenne l'indipendenza. La storia libanese successiva all'indipendenza è caratterizzata dall'alternanza di periodi di stabilità politica e di disordini, ai quali si è sovrapposta una consistente prosperità economica. Dopo il conflitto arabo israeliano nel 1948 in Libano giunsero più di 100.000 profughi palestinesi in fuga dopo la proclamazione dello Stato di Israele. Altri profughi si aggiunsero dopo la guerra del 1967 fra arabi e israeliani e dopo gli atti terroristici di Settembre nero. Nel 1975 i palestinesi in Libano ammontavano a circa 300.000. Fu anche a causa della presenza di un numero così ingente di profughi che scoppiò la

guerra civile tra una coalizione formata prevalentemente da palestinesi, libanesi sunniti e libanesi sciiti, fautori del panarabismo, e milizie nazionaliste composte da cristiani maroniti. Nel 1976 la guerra stava volgendo a sfavore dei cristiani maroniti e dei loro alleati e questo indusse la Lega Araba ad autorizzare l'intervento di una Forza Araba di Dissuasione (FAD), nominalmente composta da vari Stati arabi ma di fatto egemonizzata dalla Siria, che riuscì a riportare con forza la pace nel Libano, colpendo senza troppe esitazioni i combattenti musulmani palestinesi e i loro alleati.

Nel 1982 scoppiò la prima guerra israelo-libanese a seguito dell'invasione decisa dal governo israeliano per sradicare dal Libano la presenza armata palestinese. L'intervento internazionale consentì di evitare un bagno di sangue, trasferendo la dirigenza dell'OLP e di molte unità armate palestinesi verso paesi vicini; ciò non impedì che si perpetrassero atrocità contro la popolazione civile. Nel 1985 Israele iniziò a ritirare il grosso delle proprie truppe, lasciando una forza israeliana e una milizia nel sud del Libano, nella cosiddetta "zona di sicurezza", una fascia di territorio su cui considerava necessario mantenere il controllo diretto e indiretto per evitare gli attacchi sferrati ai suoi territori settentrionali. I siriani portarono lentamente le zone musulmane del Libano sotto il proprio controllo; nel 1988 il nuovo governo militare del Libano cercò di espellere la Siria. La lotta continuò fino alla presidenza di Elias Hrawi, un maronita moderato in buoni rapporti con la Siria e nel 1992 le truppe siriane cominciarono a ritirarsi. Nell'agosto del 1992 si tennero le elezioni parlamentari, per la prima volta in 20 anni, e i fondamentalisti islamici del partito hezbollah, sostenuto dagli iraniani, ottennero il maggior numero di seggi. Rafiq Hariri divenne il nuovo primo ministro. Le schermaglie tra gli hezbollah e i soldati israeliani continuarono per tutto il 1993, culminando nell'operazione Furore: una settimana di bombardamenti aerei, navali e terrestri condotti dagli israeliani contro il Libano meridionale. La risposta internazionale condannò l'azione israeliana e le Nazioni unite negoziarono rapidamente il cessate il fuoco. Nonostante il ritiro di Israele dalla 'Security Zone', le tensioni tra Libano e Israele permangono in questa zona e ai piedi delle alture del Golan ed il protrarsi delle violenze, nel 2002, ha indotto gli hezbollah a schierare truppe lungo il confine con Israele.

Nelle elezioni del 2005, sulla scia dell'assassinio dell'ex-Primo ministro Rafiq al-Hariri, di numerose manifestazioni di massa di diverso orientamento politico e del ritiro dell'esercito siriano, si è prodotto un sostanziale cambiamento del paesaggio politico libanese con una solida maggioranza dell'opposizione anti-siriana.

La tensione tra Israele e Libano è esplosa nuovamente il 12 luglio 2006. Nel conflitto che ne è seguito, durato poco più di un mese con l'invasione del sud del Libano da parte di Israele, si sono registrate molte vittime: circa mille i caduti da parte libanese, di cui molti civili, mentre circa 150 quelli registrati sul versante israeliano. Molte infrastrutture del Libano sono state gravemente danneggiate. Si stima che i profughi libanesi siano stati tra 800.000 e 1.000.000. In seguito al cessate il fuoco, alcune zone del Libano del sud restano inabitabili a causa delle bombe inesplose. La risoluzione 1701 dell'ONU, approvata all'unanimità, ha avuto un ruolo fondamentale per il raggiungimento di una nuova tregua, raggiunta il 14 agosto.

Dopo il conflitto del 2006 fra Hezbollah e Israele, il lungo stallo politico si è risolto in una ridefinizione dei rapporti di forza tra maggioranza e opposizione a favore di quest'ultima. Concordato questo esito, il 25 maggio 2008 il Parlamento ha eletto il generale Michel Suleiman quale nuovo Presidente della Repubblica e alle elezioni del 2009 è stato confermato il sostanziale cambiamento del paesaggio politico libanese di quattro anni prima con la maggioranza della coalizione anti-siriana. Attualmente, le componenti politiche stanno discutendo su come raggiungere un accordo nazionale che rispetti tutte le parti in causa. Per il momento regna un clima di fiducia e di collaborazione e sembra sia stata recuperata la tradizionale capacità, mantenuta anche durante le ultime vicende travagliate, tipicamente libanese, di tolleranza nei confronti delle numerose confessioni religiose presenti in Libano.

Nel gennaio 2010 il Libano ha assunto un seggio non permanente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU per il periodo 2010-11. Marce e manifestazioni, sulla scia delle rivolte avvenute alla fine del 2010 in Medio Oriente e Nord Africa, sono state organizzate contro la politica settaria considerata dai manifestanti la causa primaria della debolezza del governo del Libano. Le proteste avvenute nel febbraio 2011, anche se limitate nelle zone e nelle dimensioni, hanno guadagnato una certa risonanza.

L'ordinamento dello Stato del Libano è una repubblica parlamentare. Dal punto di vista costituzionale, può essere definito una repubblica semipresidenziale perché il presidente della repubblica condivide il potere esecutivo con il primo

ministro, partecipando alle sedute del Consiglio dei ministri, nominando e revocando il primo ministro. Il potere legislativo è affidato all'Assemblea dei deputati. Il diritto di voto si esercita a partire dall'età di ventuno anni.

L'elemento più importante del sistema politico libanese è il confessionarismo, ossia un assetto istituzionale in cui l'appartenenza religiosa di ogni singolo cittadino diventa il principio ordinatore della rappresentanza politica e il cardine del sistema giuridico. Anche gli incarichi amministrativi sono suddivisi tra le differenti confessioni religiose secondo un meccanismo predeterminato di quote riservate, che sono attribuite a ciascun gruppo in funzione del suo peso demografico e sociale. In base a una convenzione costituzionale siglata informalmente come "Patto Nazionale" nel 1943, che integra o interpreta la costituzione del 23 maggio 1926, le più alte cariche dello Stato sono assegnate ai tre gruppi principali: il presidente della repubblica è maronita, il primo ministro è sunnita, il presidente del parlamento è sciita.

Gli accordi di Tā'if del 1989 non hanno modificato questo sistema, ma si sono limitati a riequilibrare i rapporti di forza tra le confessioni maggiori, facendo in modo che il numero di deputati musulmani fosse pari al numero di deputati cristiani, e aumentando i poteri e le prerogative del primo ministro a scapito del presidente della repubblica.

Il Libano ha una lunga tradizione di **politiche economiche** basate sulla concorrenza e il libero scambio, che prevedono una rigorosa applicazione del segreto bancario, anche se recentemente è stato approvato un testo di legge contro il riciclaggio di denaro, e l'assenza di restrizioni riguardanti i movimenti di capitale e gli investimenti diretti dall'estero.

Nella prima metà degli anni Novanta la ripresa economica, per quanto eccessivamente focalizzata sulla ricostruzione della capitale e sulle grandi opere, è stata favorita da un settore bancario finanziariamente solido e da un sistema di piccole e medie imprese dotate di grandi capacità di recupero, oltre che dalle rimesse provenienti dai libanesi residenti all'estero.

Il governo libanese ha annunciato l'intenzione di procedere nel lungo periodo alla privatizzazione, mediante la vendita di una cospicua parte del proprio pacchetto azionario i cui ricavi dovranno essere utilizzati per il risanamento dei conti pubblici e per l'appianamento del deficit di bilancio. Inoltre intende varare un piano di razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica.

Il Libano è uno dei paesi con la più alta percentuale di alfabetizzazione nel mondo arabo e nella regione del Medio Oriente: l'89,6% della popolazione. Poiché il Libano non ha risorse naturali, le risorse umane sono le più importanti per il paese. Il governo dedica al **sistema scolastico** molte risorse e in particolare negli ultimi anni è attivo un grande progetto per introdurre le tecnologie dell'informazione nelle scuole pubbliche.

L'età dell'obbligo scolastico è ancora 11 anni. Il sistema scolastico era basato sul *baccalauréat* francese, ma vari cambiamenti sono stati adottati. Ci sono scuole private e pubbliche. Lo studente deve imparare la lingua araba come lingua madre e può scegliere di imparare la lingua inglese o la lingua francese come prima lingua straniera. Può scegliere una terza lingua come seconda lingua straniera. Il Libano ospita numerose università, che seguono il sistema accademico statunitense e offrono titoli di studio riconosciuti dagli atenei degli Stati Uniti.

Durante gli anni della guerra civile, l'**ecosistema** libanese ha subito danni molto ingenti. Alcune foreste sono state abbattute, altre bruciate dai frequenti incendi provocati dalle bombe e la distruzione di quasi tutti i servizi ha comportato la dispersione di rifiuti solidi e liquidi. Finita la guerra, i fondi sono stati utilizzati per la ricostruzione di strade, città e attività, perciò il problema della tutela ambientale è passato in secondo piano. Questo ha portato a un'edilizia incontrollata e ad altri gravi reati, come il pompaggio nel sottosuolo di liquidi pericolosi. La situazione è in via di miglioramento e il turismo, in aumento, ha comportato un inasprimento delle pene per reati contro l'ambiente e alla creazione di nuove aree protette.

FONTI:

- <http://it.wikipedia.org/wiki/Libano>
- CIA The world factbook 2011 <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/le.html>
- World Health Organization - World Health Statistics Report 2011 http://www.who.int/whosis/whostat/EN_WHS2011_Full.pdf
- HDR Human Development Report 2011 <http://hdrstats.undp.org/en/countries/profiles/LBN.html>
- WB World Bank-World Development Indicators <http://www.worldbank.org>
- Joint agency of the World Trade Organization <http://www.intracen.org/country/lebanon/>

APPROFONDIMENTO

Il contesto politico-legislativo locale

a cura di Area Internazionale Caritas Ambrosiana

ottobre 2011

Cittadinanza

Nel 1962 i palestinesi vennero classificati come stranieri in Libano, senza che venisse considerato il tempo vissuto in Libano. Ancora oggi la Costituzione libanese vieta ai palestinesi qualsiasi forma di "integrazione". Il governo e la maggioranza dei cittadini si oppongono ad ogni forma di integrazione poiché temono che concedere la cittadinanza ai palestinesi, per lo più musulmani, possa rompere gli equilibri del paese.

Come in molti altri paesi arabi in cui si sono rifugiati i Palestinesi, anche il Libano non concede lo status di rifugiati e quindi non riconosce i diritti fondamentali. Nel caso in cui non abbiano documenti originali provanti la loro identità, non possono nemmeno ricevere un documento di riconoscimento rilasciato dall'UNRWA. I figli di persone senza questa identificazione non possono ricevere neppure una carta d'identità, nonostante siano nati in Libano. Vi sono ormai diverse generazioni che vivono in Libano senza documenti identificativi. Si stimano essere in totale tra 3000 e 5000 persone in questa situazione. Inoltre i palestinesi senza carta d'identità possono essere arrestati dalla polizia libanese anche solo a seguito di semplici controlli. Questo fatto restringe le loro possibilità di movimento, riduce la loro possibilità d'integrazione con la popolazione locale ed induce uno stato di stress continuo nei palestinesi che, per la paura di venire fermati ed arrestati, non escono quasi mai dai campi.

I palestinesi nati in Libano e perfino i figli di madre libanese e padre palestinese sono considerati palestinesi, e quindi stranieri. Tuttavia, se una donna palestinese sposa un uomo libanese può ottenere la cittadinanza. Da qui il diffondersi di un certo fenomeno per cui un crescente numero di giovani ragazze palestinesi, in genere sotto pressione delle loro famiglie e contro la loro volontà, si sposano « per convenienza » con uomini libanesi, a volte anche molto più anziani di loro.

Il governo Libanese, consapevole delle difficoltà d'integrazione dei palestinesi e della relazione spesso conflittuale con la popolazione locale, nel 2005 ha deciso di stabilire il '*Lebanese Palestinian Dialogue Committee*'. Nonostante l'impegno di questo nuovo organo, la situazione continua ad essere tesa e le strade da percorrere per delle possibili soluzioni ai problemi più rilevanti sono ancora lunghe.

Educazione

In Libano le scuole seguono un programma stabilito dal Ministero dell'Educazione, con l'obbligo di frequentare 11 anni di scuola. Queste si dividono in: Livello elementare (6 anni), Livello intermedio (3 anni e si consegue il Brevet), attraverso un esame si accede al Livello Secondario (3 anni e si consegue il Baccalaureate Certificate) e dopo questo percorso si può accedere all'Università.

L'accesso dei palestinesi all'istruzione pubblica risulta difficile sia in termini di posti disponibili che in termini di tasse e spese da sostenere. I bambini senza documenti d'identità non possono accedere a scuole pubbliche o dell'UNRWA, possono iscriversi solo presso scuole private a pagamento, ma non potranno ricevere un diploma che certifichi il livello educativo raggiunto.

L'UNRWA si occupa di educazione primaria e in Libano ha istituito anche 5 scuole secondarie. Non è compito dell'Agenzia occuparsi di educazione prescolare ed universitaria.

Prima della guerra del 1967 nel campo di Dbayeh vi era una scuola di ottimo livello che preparava molto bene gli studenti. Dopo la guerra i finanziamenti sono finiti e la scuola non ha più ripreso l'attività, lasciando una costruzione fatiscente che solo di recente le Piccole Sorelle di Nazareth hanno parzialmente recuperato.

Il campo di Dbayeh è l'unico in Libano a non avere una scuola dell'UNRWA. I bambini vanno alla scuola UNRWA di Bosj Hammoud, a circa 45' di distanza dal campo, in una struttura vecchia e senza spazi per giocare o svolgere attività extrascolastiche. Qui si ritrovano bambini che provengono da diversi luoghi, con differenti livelli di capacità comprensive e background culturale. Spesso nelle classi si trovano studenti con qualche anno di differenza che seguono gli stessi corsi, poiché molti lasciano la scuola a causa delle ristrettezze economiche della famiglia e perdono uno o più anni di studi. In

tanti abbandonano la scuola prima di ultimarla e nel campo si ritrovano molti bambini, ma anche giovani e adulti, che non sanno leggere e scrivere.

Lavoro

Nel 1964 la legislazione libanese ha stabilito di richiedere ai cittadini stranieri il permesso di lavoro, istituzionalizzando il principio di protezione del lavoro libanese.

Nel 1982 il Decreto Ministeriale n.289/1 ha ristretto molte professioni ai soli cittadini libanesi. Nel 1995 un altro Decreto Ministeriale n. 621/1 ha definito le 72 professioni svolgibili solo dai cittadini libanesi e garantite anche ai cittadini stranieri sul principio della reciprocità. Nel giugno del 2005 il Ministerial Memorandum 1/67 ha stabilito che circa 20 delle 72 professioni sono ora permesse ai palestinesi nati in Libano. Restano escluse tutte le occupazioni legate a rappresentanze sindacali (medici, avvocati, ingegneri...). Alcuni sottolineano come un Ministerial Memorandum sia di fatto meno importante rispetto a un Decreto firmato dal Presidente e la seconda critica si riferisce al fatto che questo Memorandum copre professioni in cui i palestinesi già sono occupati, obbligandoli a pagare tasse per la NSSF a discapito del fatto che però non possono beneficiarne. In accordo all' articolo 9 della Legge sulla Sicurezza Sociale (1963 Lebanese Social Security law) ne possono usufruire solo i cittadini stranieri nel rispetto del principio di reciprocità.

Per la mancanza del concordato bilaterale tra Palestina e Libano, un rifugiato palestinese ha molte difficoltà per ottenere il libretto di lavoro e quindi non ha possibilità di sottoscrivere contratti regolari di impiego. In genere lavorano in nero in imprese di servizio a condizioni salariali molto svantaggiose nel campo dell'agricoltura, dell'edilizia, oppure in negozi e laboratori vicini ai campi o, nel caso delle donne, a domicilio nelle case per lavori di pulizia e cura dei bambini. Il salario di un palestinese nell'edilizia si aggira attorno ai 20-25\$ al giorno. Un'altra possibilità per cui il governo non pone veti è quella di svolgere attività economiche all'interno del campo, purché siano legali. È il caso per esempio di chi ha aperto un negozio di generi alimentari all'interno del campo. Molte famiglie, a causa delle ristrettezze economiche, sopravvivono grazie agli aiuti forniti da UNRWA e da altre organizzazioni umanitarie come Caritas.

Assistenza sociale e sanitaria

Sono solo 2 gli ospedali pubblici in tutto il paese. Sono strutture vecchie e poco attrezzate, con tempi di attesa lunghi; per problemi di salute complessi non vi sono servizi all'avanguardia. Sono inoltre difficilmente raggiungibili per chi abita lontano e non ha i mezzi per coprire le spese di trasporto. Per chi lavora, in base all' articolo 9 della Legge sulla Sicurezza sociale, è possibile versare un contributo e godere di una copertura assicurativa e quindi più della metà della popolazione non ha un'assicurazione. Molte persone anziane si ritrovano a non poter sostenere le spese di un'assicurazione privata e quindi vivono in una situazione di estrema debolezza. Solo nel caso in cui vengano registrati dai figli nella loro polizza, sempre che questi l'abbiano, possono beneficiare degli stessi servizi. In caso contrario le possibilità di ricevere cure sono limitate ai pochi servizi gratuiti offerti dagli ospedali pubblici.

Ai rifugiati palestinesi non è permesso usufruire dei servizi della sanità pubblica libanese. Possono ricevere cure mediche solo presso le strutture dell'UNRWA, che gestisce presidi sanitari all'interno dei campi. Tuttavia tali ambulatori hanno spesso risorse e attrezzature insufficienti ad accogliere tutte le persone richiedenti un servizio. Ora il 90% di questi servizi non sono più disponibili e l'UNRWA paga solo il 25% del costo di una prestazione di base e non delle medicine. In caso di necessità di ricoveri ospedalieri, l'Agenzia prevede un rimborso parziale delle spese grazie ad una rete di accordi con servizi sanitari gestiti da Ong. Secondo alcuni palestinesi intervistati durante lo studio per ricevere tali sconti è tuttavia necessario "conoscere qualcuno che sappia muoversi all'interno dell'amministrazione e anche questo qualcuno vuole la sua parte". Sicuramente per regolamento possono fare richiesta di queste riduzioni solo i palestinesi in possesso di carta d'identità. Molti palestinesi di conseguenza evitano tali strutture e non si fanno curare, anche per paura di avere problemi con le autorità. Un'altra parte infine non si fa curare perché non è in grado di pagare il restante 75% delle spese.

Proprietà

Il Decreto presidenziale 11614/1969, modificato nel 2001 dalla Legge n.296, proibisce alle persone che non hanno la cittadinanza di uno stato riconosciuto di poter essere titolari di proprietà in Libano. In ogni caso anche per i cittadini provenienti da stati riconosciuti ci sono delle limitazioni alle proprietà sancite dalla legge. Questa Legge proibisce ai palestinesi il diritto di proprietà e di trasferire i propri averi acquistati prima del 1969 ai propri figli. Tali beni, al termine della vita del proprietario, sono confiscati senza alcun risarcimento.

APPROFONDIMENTO

Uno sguardo sul campo profughi di Dbayeh

a cura dell'Area Internazionale di Caritas Ambrosiana

ottobre 2011

Il campo di Dbayeh, a 12 km a nord-est del centro di Beirut, è stato fondato negli anni '50 per ospitare i palestinesi che arrivavano dalla Galilea. Molti di essi, prima di arrivare in questo luogo, hanno soggiornato nel sud del Libano, in campi improvvisati con tende. Alcuni anziani del campo ricordano questo periodo come molto difficile e doloroso, poiché, fuggiti con i soli vestiti che avevano indosso, si ritrovavano a vivere in condizioni durissime.

All'inizio il campo è nato come un'insieme di *baracche* con servizi igienici e acqua in comune.

Durante la guerra civile il campo è stato duramente attaccato e alcuni anziani ancora oggi mostrano con concitazione le vie di accesso ai rifugi sotterranei. Nel 1990, il 25% delle abitazioni è stato raso al suolo o seriamente danneggiato, obbligando circa 100 famiglie a spostarsi in un altro luogo. Successivamente il campo è stato ricostruito ed ha assunto l'aspetto odierno.

Il campo sorge su un terreno di proprietà della Pontifical Mission che lo ha dato in concessione all'UNRWA per 99 anni. La popolazione è per la quasi totalità Cristiana (la maggior parte sono Cattolici ma ci sono anche Maroniti e Ortodossi). Dalle ultime stime (World Vision - 2005) nel campo vivono circa 4211 persone.

All'interno del campo vi sono due Chiese, l'ambulatorio dell'UNRWA aperto due giorni la settimana, l'ambulatorio di PARD (Popular Aid for Relief and Development), il centro di Aie Confiance (ONG libanese), il centro di Caritas Libano con la sede per gli anziani e un'altra sede per il doposcuola, il JCC (Joint Christian Committee for Social Services in Libano) che gestisce un progetto di sostegno allo studio e il gruppo di Saint Vincent de Paul si occupa di attività rivolte a bambini in età prescolare.

All'interno del campo vivono tre suore dell'ordine Little Sisters of Nazareth che, con la loro opera, sostengono le famiglie e i ragazzi di Dbayeh condividendone la vita quotidiana.

Ci sono due negozi che vendono alimentari al dettaglio, ma all'interno di alcune case si improvvisano diverse forme di commercio (cibo, vestiti, scarpe). Ci sono anche un bar-sala giochi che rappresenta un luogo di ritrovo per i giovani e un paio di snack bar. Alcune persone svolgono piccole attività artigianali presso le loro case.

Uno spazio che rappresenta una buona risorsa per il campo, ma non è adeguatamente utilizzato, è la vecchia scuola dell'UNRWA. In parte distrutta durante la guerra civile, non è più stata utilizzata. Solo le suore l'hanno in parte ristrutturata per utilizzarla durante le attività di catechesi organizzate a favore di bambini e ragazzi. Il cortile della scuola rappresenta l'unico spazio del campo di Dbayeh abbastanza ampio per giocare; c'è anche un piccolo campo da calcio, ma, date le condizioni di abbandono, per essere utilizzabile necessiterebbe un significativo lavoro di ripristino. Mancano spazi per il gioco di gruppo e per attività sportive. A tal proposito alcune organizzazioni, tra cui l'UNRWA e VIS, sono allo studio di un progetto per la sistemazione del cortile e del campo da calcio.

Attorno al campo ci sono alcune officine che si occupano di manutenzione di auto e altri macchinari che si avvalgono della manodopera di alcuni palestinesi del campo.

A poche centinaia di metri dal campo vi è un albergo molto prestigioso con piscine e attività ricreative e un complesso sportivo con campi da calcio e da tennis. Dati i prezzi proibitivi per le famiglie del campo, rappresentano una risorsa inavvicinabile e in grande contrasto con la dura realtà del campo.

Allontanandosi ancora di qualche centinaio di metri dal campo si arriva alla statale che mette in comunicazione Beirut con Tripoli e al quartiere di Dbayeh, che rappresenta un'area popolare della periferia di Beirut. Passato un cavalcavia, ci si ritrova sul lungo mare e si arriva alle piccole spiagge dove molti giovani palestinesi passano la giornata prendendo il sole o pescando.

AMNESTY INTERNATIONAL

RAPPORTO ANNUALE 2011

LIBANO - REPUBBLICA LIBANESE

Capo di stato: Michel Suleiman

Capo del governo: Saad Hariri

Pena di morte: mantenitore

I rifugiati palestinesi hanno continuato a subire discriminazioni che hanno ostacolato il loro accesso al lavoro, all'assistenza sanitaria, all'istruzione e a un alloggio adeguato.

Secondo quanto riferito, almeno 23 rifugiati di accertata nazionalità irachena sono stati espulsi mentre decine di altri rifugiati e richiedenti asilo sono stati detenuti in quella che potrebbe costituire una forma di detenzione arbitraria. Almeno 19 persone sono state giudicate colpevoli al termine di processi iniqui per collaborazionismo o spionaggio per conto di Israele; fonti hanno riferito che, di queste, 12 erano state condannate a morte.

Sono continuate le denunce di tortura in detenzione. Lavoratori domestici migranti hanno continuato a subire diffuse discriminazioni e abusi. Poche iniziative ufficiali sono state intraprese per indagare sulla sorte di migliaia di persone scomparse dalla guerra civile tra il 1975 e il 1990.

CONTESTO

Sono aumentate le tensioni all'interno del debole governo di unità nazionale. Mentre nel paese circolavano notizie su una possibile incriminazione di membri di Hezbollah da parte del Tribunale speciale per il Libano (Special Tribunal for Lebanon – Stl) in relazione all'assassinio nel 2005 dell'ex primo ministro Rafic Hariri. Hezbollah ha invocato il boicottaggio dell'Stl, accusandolo di essere politicizzato e di non aver indagato precedenti accuse che avevano portato alla detenzione senza accusa per quasi quattro anni di quattro ex capi della sicurezza e dell'intelligence libanesi. A settembre, il primo ministro Saad Hariri ha affermato che era stato un errore attribuire al governo siriano la responsabilità dell'assassinio di suo padre.

Almeno sette civili figuravano tra le 16 persone uccise in un contesto di violenza politica o dalle forze di sicurezza. A novembre, due civili sono morti sotto i colpi sparati dalla polizia di frontiera a novembre nei pressi del villaggio settentrionale di Wadi Khaled in un presunto caso di uso eccessivo della forza; secondo le notizie, si trovavano a bordo di una motocicletta e non si erano fermati. Altri due civili sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco dalla polizia di frontiera durante una protesta contro queste uccisioni.

La tensione è rimasta elevata lungo il confine meridionale con Israele. Jet dell'aviazione israeliana hanno ripetutamente violato lo spazio aereo libanese e le forze israeliane hanno continuato a occupare parte del villaggio di Ghajar. Ad agosto, almeno due soldati libanesi, un giornalista libanese e un soldato israeliano sono stati uccisi in uno scontro a fuoco al confine.

Almeno due persone sono rimaste uccise e altre ferite da bombe a grappolo e mine terrestri israeliane, lasciate negli anni precedenti nel sud del Libano.

La commissione parlamentare sui diritti umani libanese ha continuato la stesura di un piano d'azione nazionale sui diritti umani.

A novembre, la situazione dei diritti umani in Libano è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite e il Libano ha accettato di intraprendere tutte le misure necessarie per porre fine alla tortura e altri trattamenti crudeli, disumani o degradanti.

PROCESSI INIQUI

Almeno 20 persone sono state processate per reati in materia di sicurezza davanti a tribunali le cui procedure sono risultate inique.

Oltre 120 persone sospettate di coinvolgimento con il gruppo armato Fatah al-Islam, detenute senza processo dal 2007, rimanevano in attesa di essere processate davanti al Consiglio giudiziario. La maggior parte di loro ha subito la tortura. Il

Consiglio giudiziario, da più parti ritenuto privo di indipendenza, non ha provveduto ad affermare il diritto di appello, neanche per i casi capitali. Spesso gli imputati hanno atteso lunghi periodi di tempo prima del processo senza essere formalmente incriminati.

Decine di persone sono state detenute in quanto sospettate di collaborazionismo o di spionaggio per conto di Israele. Almeno 19 sono state condannate a pene detentive o a morte al termine di processi celebrati davanti a tribunali militari. Questi procedimenti sono risultati iniqui, in quanto i giudici sono in maggioranza ufficiali militari in servizio.

Inoltre, i civili non dovrebbero essere processati sotto la giurisdizione militare.

È iniziato il processo a carico di Maher Sukkar, un rifugiato palestinese, e di altre 10 persone davanti a un tribunale militare per reati in materia di sicurezza, come "formazione di gruppo criminale finalizzato a commettere crimini contro persone e proprietà". Non è stata condotta alcuna indagine sull'accusa da lui avanzata secondo la quale avrebbe "confessato" sotto tortura ad aprile, mentre si trovava trattenuto in *incommunicado*.

È proseguito il processo davanti al Consiglio giudiziario a carico di Kamal al-Na'san, Mustafa Sayw sospettati di coinvolgimento negli attentati dinamitardi sugli autobus di 'Ayn 'Alaq, in cui rimasero uccise tre persone. I due furono arrestati agli inizi del 2007, trattenuti in isolamento rispettivamente per nove e 26 mesi presso il reparto informativo delle Forze della sicurezza interna (International Security Forces – Isf) a Beirut e, secondo le denunce, torturati e altrimenti maltrattati. Kamal al-Na'san ha ritrattato parte della sua deposizione in tribunale, affermando che era stata estorta. Non sono note indagini in merito alle accuse di tortura.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono proseguite le notizie di tortura e altri maltrattamenti di detenuti e pochi sono stati i provvedimenti per migliorare la situazione. Tuttavia, le autorità hanno autorizzato una visita nel paese a maggio del Sottocomitato delle Nazioni Unite sulla prevenzione della tortura e a novembre hanno annunciato che avrebbero reso reato tutte le forme di tortura e maltrattamento. I detenuti hanno continuato a essere trattenuti in *incommunicado*, le denunce di tortura non sono state indagate e le "confessioni" che sarebbero state rese sotto minaccia sono state ammesse agli atti processuali. Per un altro anno il governo non ha provveduto a presentare il suo primo rapporto previsto dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, che il Libano ha ratificato nel 2000. Il governo non ha inoltre istituito un organo indipendente incaricato di ispezionare i centri di detenzione, come richiesto dal Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura, cui il Libano è stato parte dal 2008.

Secondo quanto riferito, il 24 giugno Mohammad Osman Zayat è stato duramente percosso durante l'arresto da membri dell'Isf in borghese. Mentre era detenuto presso il reparto informativo dell'Isf a Beirut, è stato ripetutamente costretto a stare in piedi in posizioni dolorose, percosso e sottoposto a scosse elettriche su parti sensibili del corpo. In conseguenza di ciò, ha firmato "confessioni" che sarebbero state usate contro di lui durante il processo.

DISCRIMINAZIONE – RIFUGIATI PALESTINESI

Ad agosto sono stati approvati due emendamenti alla legislazione sul lavoro e la sicurezza sociale ma che solo in piccola parte hanno attenuato le leggi e norme discriminatorie che colpiscono circa 300.000 rifugiati palestinesi, ai quali sono negati diritti fondamentali, come il diritto di ereditare proprietà e di accedere a circa 20 categorie professionali. Uno degli emendamenti ha eliminato le tariffe richieste ai rifugiati palestinesi per ottenere permessi di lavoro, ma sono continuate le difficoltà di tipo amministrativo e di altra natura nell'ottenerli e sono stati davvero pochi i nuovi permessi rilasciati. L'altro emendamento ha concesso ai palestinesi l'accesso alla pensione, ma questa verrebbe corrisposta soltanto da un apposito fondo dei datori di lavoro non ancora istituito. L'emendamento non prevede per i palestinesi l'accesso all'indennità di malattia o di altro tipo.

VIOLENZA E DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE

A maggio, la Corte d'appello ha ribaltato una sentenza di un tribunale di grado inferiore che avrebbe garantito alle donne libanesi il diritto di trasmettere la loro nazionalità ai figli. Samira Soueidan aveva ottenuto la precedente decisione del

tribunale nel giugno 2009 ma il ministro della Giustizia aveva presentato ricorso. Ai sensi della legislazione libanese, la nazionalità viene trasmessa soltanto per via paterna.

Le lavoratrici domestiche migranti hanno continuato a incorrere in sfruttamento e abusi fisici, sessuali e psicologici sul luogo di lavoro. È stato riferito a giugno che, in un raro procedimento giudiziario, una donna libanese è stata condannata a un mese di reclusione e multata per aver percosso e maltrattato una donna dello Sri Lanka, impiegata presso di lei come lavoratrice domestica.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Decine di rifugiati e richiedenti asilo, in maggioranza iracheni e sudanesi, sono stati detenuti oltre i termini delle sentenze imposte loro per ingresso irregolare in territorio libanese o malgrado fossero stati scagionati da reati che erano stati loro imputati. Molti sono stati trattenuti in condizioni precarie in una struttura sotterranea di 'Adliyah, a Beirut, e costretti a decidere se rimanere in detenzione illimitata o essere rimandati "volontariamente" nei loro paesi di origine. Secondo quanto riferito, almeno 23 rifugiati identificati come iracheni sono stati espulsi in palese violazione del diritto internazionale.

Il 10 novembre, 'Alaa al-Sayad, un rifugiato iracheno, è stato prelevato dalla struttura detentiva di 'Adliyah e, secondo quanto riportato, percosso duramente per costringerlo a imbarcarsi su un aereo che lo avrebbe quindi riportato con la forza in Iraq.

Circa 20.000 rifugiati palestinesi, costretti a fuggire dalla zona del campo profughi di Nahr al-Bared nel 2007, durante una battaglia durata 15 giorni tra l'esercito libanese e Fatah al-Islam, sono rimasti sfollati a seguito della devastazione e dei ritardi nella ricostruzione. Circa 11.000 erano riusciti a tornare a vivere nelle zone adiacenti al campo.

SPARIZIONI FORZATE E RAPIMENTI

Il governo non ha fatto molto per indagare sulla sorte di migliaia di persone che scomparvero durante la guerra civile del 1975-1990, nonostante le continue campagne dei familiari per far luce sulla verità. Tuttavia, alti esponenti di governo hanno boicottato il summit arabo tenutosi in Libia a marzo, per protesta contro il presunto coinvolgimento del leader libico Mu'ammar al-Gheddafi nel rapimento e nella sparizione forzata di un anziano imam sciita, Musa al-Sadr, e di due suoi compagni nel 1978.

Il consiglio dei ministri ha trasmesso un breve documento riguardante le fosse comuni a un tribunale che stava esaminando un'istanza presentata da due Ngo. Queste ultime stavano lavorando per conto di parenti di persone scomparse o rapite, che speravano di preservare e identificare i corpi sepolti nelle tre fosse comuni citate in un rapporto ufficiale del 2000.

PENA DI MORTE

Secondo quanto riferito, sono state condannate a morte almeno 12 persone, comprese cinque in *contumacia*, dopo che erano state giudicate colpevoli di collaborazionismo o di spionaggio per Israele. A giugno, il presidente Suleiman ha affermato di essere pronto a firmare i mandati di esecuzione di coloro che erano stati condannati a morte per aver svolto il ruolo di agenti per conto d'Israele. Decine di altri prigionieri continuavano a essere trattenuti nel braccio della morte. Non vi sono state esecuzioni, nel rispetto di una moratoria *de facto* sulle esecuzioni in vigore dal 2004.

Il 18 febbraio, Mahmoud Rafeh è stato condannato a morte da un tribunale militare per "collaborazionismo e spionaggio per conto del nemico". Ha affermato di essere stato torturato per farlo "confessare", ma quest'accusa non è stata indagata dal tribunale.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Un delegato di Amnesty International ha visitato il Libano a ottobre per condurre ricerche in materia di diritti umani.

APPROFONDIMENTI

Bibliografia

- Doraï Mohammed Kamel, *Les réfugiés palestiniens au Liban. Une géographie de l'exil*, CNRS, Paris 2006
- Adunis (Ali Ahmad Sa'ïd Isbir), *Beirut. La non città*, Medusa, Milano 2007
- Nassib Sélim, *Una sera qualsiasi a Beirut*, Edizioni E/O, Roma 2006
- Georges Corm, *Il Libano contemporaneo, storia e società*, Jaca Book, Milano 2006
- Deborah Rohan, *Il giardino degli ulivi. Storia di una famiglia palestinese*, Cairoeditore, Bergamo 2011
- Ilan Pappé (a cura di), *Israele/Palestina. La retorica della coesistenza*, I Sassi Nottetempo, Roma 2011
- Robert Fisk, *Il martirio di una nazione. Il Libano in guerra*, Il Saggiatore, Milano 2010
- Bezen Balamir Coskun, *Analysing desecuritisation: the case of the Israeli-Palestinian peace education and water management*, Newcastle, Cambridge Scholars 2011

Articoli da periodici

- Camille Eid, *Il Libano sotto lo schiaffo di Hezbollah?*, Oasis, n. 1, febbraio 2011
- Tonino Perna, *Il conflitto in Palestina visto da Beirut*, Altreconomia, n. 2, febbraio 2009

Sitografia

- <http://www.cep-lb.org> comitato per il lavoro dei rifugiati palestinesi in Libano
- <http://www.unrwa.org/index.php> agenzia delle Nazioni Unite per l'assistenza e il lavoro dei profughi palestinesi
- <http://www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/home> The Office of the United Nations High Commissioner for refugees
- <http://www.the-lebanon.com/>

Filmografia

- Valzer con Bashir* di Ari Folman, 2009
- Campo di Bourj ash-Shamali* (Libano): Taxi, produzione a-films, 2007
- Massaker* di Monika Borgmann, 2005